

## L'Italia e i giovani NON È UN PAESE PER FIGLI

di ANDREA MONORCHIO  
e LUIGI TIVELLI

**E**SE dietro le intense manifestazioni studentesche, (che certamente riprenderanno con analogia intensità se e quando il Senato esaminerà il nuovo testo della riforma universitaria) ci fosse ben altro, oltre alla reazione verso una legge che non ha fatto altro che accendere la miccia nell'arsenale affollato del disagio giovanile? Il disegno di legge Gelmini è forse, pur con qualche limite, il meglio possibile nelle attuali condizioni politiche, culturali, accademiche, come più volte ha scritto questo giornale, ma è una legge "bollata" dai tagli di spesa che ne stanno alla base.

Ebbene, il solo evocare la parola tagli, così come era avvenuto nel 2008, con lo scoppio delle prime manifestazioni dell'"onda studentesca" che coinvolse gli studenti delle scuole secondarie, non può non generare, nei nervi scoperti del mondo studentesco, quella "paura del futuro" diffusa in tutte le scuole e in tutte le università italiane. Non a caso dai tempi dell'onda a questi giorni, gli slogan più ricorrenti negli striscioni degli studenti sono del tipo: "Ci avete rubato il futuro", oppure "Non rubateci il futuro".

E qui veniamo al punto stranamente non evocato dalla miriade di osservatori che nei giorni scorsi si sono misurati sul tema delle proteste studentesche, che, secondo noi, è il vero substrato che sta alla base di questo forte rigurgito di manifestazioni di piazza. Si tratta della tenaglia fra un sistema dell'educazione che non garantisce certo il futuro e la netta percezione che gli studenti stessi hanno del bara-

tro della disoccupazione giovanile in cui molti di loro sono destinati a cadere. Del resto anche i dati Istat di ottobre, comunicati nei giorni scorsi, evidenziano che la disoccupazione complessiva si attesta all'8,6%.

Che non è poco, ma è un punto e mezzo sotto la media europea. Mentre la disoccupazione giovanile italiana si attesta al 26,2%, uno dei tassi più alti in Europa, circa sei punti sopra la media europea. E gli studenti hanno ben chiara questa percezione, anche perché tutti hanno un fratello, un'amica, un cugino, magari laureato, ma disoccupato, o, ben che vada, addetto ad uno stage non retribuito (che maschera però vero lavoro) o, nei casi migliori, conoscono tanti anche brillanti laureati, che passano da un lavoro precario all'altro. Diciamo *precario*, perché quello che in molti Paesi europei si manifesta come lavoro *flessibile*, ed è sostanzialmente "vera occupazione", grazie ad un sistema di ammortizzatori sociali appropriato anche ai lavori flessibili (e spesso accompagnato da adeguate iniziative di riqualificazione e formazione professionale), da noi si configura come lavoro precario, di cui praticamente il nostro sistema di sicurezza sociale non si occupa, e condizionato dalle ubbie e dai vincoli di manager, "padroni" o "padroncini".

È dunque proprio la tenaglia fra un sistema formativo obsoleto e un mondo del lavoro ben poco accogliente per i giovani, che ad essi "ruba il futuro", e che risveglia ampiamente i fenomeni di protesta, che, a parte le infiltrazioni di qualche estremista e di qualche centro sociale, è in larga parte la protesta spontanea di masse di giovani che hanno, per certi versi fondatamente, paura del futuro. Sono passati tredici anni da quando Nicola Rossi scrisse un bel libro: "Meno ai padri più ai figli", ma la nostra società continua a privilegiare i "padri", a tenere bloccato l'ascensore sociale, a offrire un futuro perlomeno precario ai figli, che, oltre ad essere esclusi dal mercato del lavoro, sono esclusi da altri mercati come, ad esempio, da quello della casa, perché ad un disoccupato o ad un precario nessuno certo da un mutuo.

Eppure si tratta di una grave emergenza economica e sociale, che dovrebbe essere al centro del confronto pubblico e delle politiche di governo, come avviene in altri Paesi europei, pur in condizioni migliori delle nostre.

A parte qualche piccolo spiraglio di attenzione a tale questione, aperto nelle scorse settimane, per un verso da "Italia Futura" e per un altro verso da una prima forma di annuncio di possibili iniziative da parte del ministro per la Gioventù, il tema non è però ancora entrato tra le vere priorità dell'agenda del Paese.